

MARIA, MADRE DEL DISCERNIMENTO

Omelia per la XXIII Giornata Mondiale della Vita Consacrata

1. Abbiamo appena ascoltato il racconto del Vangelo: è una storia che scorre tranquilla, conservando intatti i toni e i colori caldi del Natale. Il suo contesto è certamente più solenne rispetto al presepio di Betlemme. Ora siamo a Gerusalemme e, dall'insieme del racconto, capiamo di doverci ambientare nel Tempio. È lì, infatti, che i genitori «portavano il bambino Gesù» e, durante questo cammino, si fanno loro incontro Simeone, «uomo giusto e timorato di Dio», e Anna, una vedova ormai anziana d'età. Dopo i pastori e i magi, anche loro si mettono attorno a Gesù per formare la sua famiglia spirituale. «Guardate l'esordio della Chiesa nascente», ci direbbe sant'Ambrogio (*Exp. Ev. sec. Lucam*, II, 50: PL 15, 1571). E mentre questa Chiesa piano piano si formava e s'accresceva, anche Gesù «cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui».

All'improvviso, però, accade qualcosa d'imprevisto: Simeone interrompe la sua benedizione e pronuncia un oracolo. Su Gesù, anzitutto: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». Subito, però, ne aggiunge un altro e questa volta sulla Madre: «e anche a te una spada trafiggerà la tua anima». Maria è coinvolta nella missione di Gesù. Quello che riguarda Gesù riguarda anche lei, perché del Figlio la Madre è la *generosa socia* (cf. *Lumen gentium*, 61): sempre presente con la sua tenerezza materna, con la sua fede integra, la sua intercessione potente. «Generoso» vuol dire dall'animo forte e «compagno» indica chi condivide tutto. Così, anche a favore nostro, guardiamo a Lei in questa festa che, come insegnava san Paolo VI, è «memoria congiunta del Figlio e della Madre» (*Marialis cultus*, 7). Che ci sia generosa compagna!

Una spada ti trafiggerà: cerchiamo di addentrarci in quest'immagine. D'interpretazioni ce ne sono molte. Quella che io vi propongo oggi è quella che sant'Ambrogio ha ripetuto più volte e che ci rimanda alla Parola di Dio. Come leggiamo nella Lettera agli Ebrei, essa «è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio»; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (4, 12). L'immagine della spada è durissima. È come se l'Autore abbia pensato a una decapitazione, che fa uscire il midollo della spina dorsale dalle ossa delle giunture. Cosa fa, allora, questa Parola? Quando l'accolgo e se l'accolgo, penetra nella mia intimità, la scruta e la divide. Ossia *discerne*. Cos'è, infatti, il *discernimento*, se non separazione e divisione? Gesù fa proprio questo. Con la sua Parola.

2. Ricordiamo l'inizio del libro di Giosuè, dove si narra che il Signore gli indicò il fiume Giordano come confine che divide la terra di schiavitù dalla Terra Santa (cf. *Gios* 1, 1-4). Ora, proprio evocando questo punto di passaggio ancora sant' Ambrogio scrive che il vero fiume Giordano è Gesù. Egli, infatti, entra come spada nella nostra vita facendo una divisione e mettendo a nudo le nostre più vere e nascoste intenzioni, sicché giungiamo a fare chiarezza nel nostro cuore (cf. *De interpellatione Job et David*, II, 15: PL 14, 817). Intendeva dire che se vogliamo entrare nella terra promessa, dobbiamo anche noi passare questo confine; dobbiamo lasciarci spaccare il cuore dalla Parola di Dio e giungere così a conoscere la sua volontà. Questo ha fatto Maria fin dal principio: si è fatta scuotere dalla Parola di Dio. Se la Parola di Dio di lascia tranquilli, allora o non l'abbiamo davvero ascoltata, o l'abbiamo scambiata con qualcos'altro. La Parola di Dio è sempre *costosa* in termini d'impegno per la nostra vita e se l'accogliamo non ci lascia illesi.

Maria «fu turbata» dalla Parola di Dio, dice il vangelo; si è interrogata ed ha interrogato; non ha nascosto nulla, ma ha presentato all'angelo la sua situazione personale ed ha perfino chiesto: *come?* Noi – mi chiedo – abbiamo mai posto a Dio una simile domanda? Gli abbiamo, certo, domandato: Signore, *che cosa* vuoi che io faccia? Nei momenti di dolore lo abbiamo pure interrogato domandandogli *perché?* Il *come*, però, è un'altra cosa. È dirsi pronti a mettere in atto la volontà di Dio. Ecco cos'è stato per Maria. Come se noi, disponendoci al viaggio una volta ottenuta l'indicazione, aprissimo una mappa per farci indicare la strada giusta giungere alla meta. Per giungervi, non per fare un *picnic*; per giungervi, non per andarcene per boschi, tanto il «lupo mannaro» è una favola! Abbiamo mai chiesto al Signore: *come?* Su questo avverbio interrogativo, ci abbiamo mai pregato? *Quomodo fiet istud*, ha domandato Maria. Noi, lo abbiamo mai fatto?

Questo è il *discernimento*. Maria l'ha fatto non soltanto nell'Annunciazione, ma per tutta la vita. A Betlemme, dopo la visita dei pastori, «conserva tutto e rimedita nel cuore» (*Lc* 2, 19); lo stesso fa a Gerusalemme, nel dramma della perdita e del ritrovamento di Gesù. Anche allora, dopo avere superato l'incomprensione: «conserva nel cuore» (*Lc* 2, 51). Lì Maria conserva le parole udite, le cose viste, le gioie e le pene, i turbamenti e i desideri. Così ha fatto Maria: *in discernimento per tutta vita*, fin sotto la Croce, dove la spada annunciata da Simeone l'ha umanamente distrutta, ma l'ha pure resa pronta ad essere consegnata allo Spirito per fare di lei la Donna nuova; la Madre in discernimento, divenuta per noi Madre del discernimento.

3. E noi, carissimi, sapremo fare del discernimento un impegno che abbraccia tutta la vita? Sapremo stare in discernimento fra le tante contraddizioni che

sballottolano la nostra vita e nella società complessa, dove la Provvidenza ci chiede di vivere? Sapremo custodire, come Maria, ciò che ascoltiamo e vediamo – nelle nostre comunità, nella nostra Chiesa, coi fratelli e sorelle con cui abitiamo e lavoriamo nelle nostre case religiose, nelle nostre parrocchie, nel nostro presbiterio – per riconoscere in tutte queste relazioni come dei fili, coi quali il Signore intesse la nostra vita?

C'è un libro che vorrei consigliarvi. Riporta le conversazioni fatte da un religioso clarettiano con il Papa sulla vita consacrata oggi e s'intitola *La forza della vocazione* (EDB, Bologna 2018). Me lo ha regalato lo stesso Francesco giovedì sera, quando, salutandolo al termine di un incontro, gli ho comunicato che oggi, nella Giornata della Vita Consacrata, avremmo celebrato insieme la Santa Messa. Egli mi ha risposto chiedendo di salutarvi e lasciandomi per voi, come suo piccolo dono, l'immagine che sarà distribuita al termine della Messa. Riproduce un'icona del monastero di Bose dal titolo: la *koinonia*, la comunione. Ora, in quel libro, il Papa raccomanda alle persone di vita consacrata «un inserimento ecclesiale, con categorie ecclesiali, con una vita spirituale ecclesiale» (p. 41). Ogni piccola frase è importante, perché ci siano – come si legge in una delle prime pagine – non soltanto di quelli che scrivono, ma ancor più di «quelli che fanno la teologia della vita consacrata vivendola, pregandola» (p. 21).

Ho pensato anch'io di scrivere per voi e per il presbiterio diocesano la *Lettera*, che oggi è consegnata ufficialmente. Il titolo è *Verginità feconda*. Considerando la *Vergine Madre* e ponendosi perciò in prospettiva generativa, tratta della castità consacrata e del celibato ecclesiastico. L'ho scritta per voi e, ovviamente, anche per me. Del vescovo, infatti, sant'Ambrogio diceva: «Anche per questo, forse, Santa Maria è sposa a uno [san Giuseppe], ma è resa feconda da un *Altro*, perché anche le singole Chiese sono rese feconde dallo Spirito e dalla grazia, benché visibilmente congiunte al Vescovo» (*Exp. Ev. sec. Lucam*, II, 7: PL 15, 1555).

Affidiamo, dunque, a Lei i nostri voti di castità e le nostre promesse di celibato, perché tutti, per Sua intercessione, vi rimaniamo fedeli e sappiamo vivere da padri e da madri nelle nostre Comunità.

Basilica Cattedrale di Albano, 2 febbraio 2019

✠ Marcello Semeraro, vescovo